

Nel suo ultimo libro, edito da Rubbettino, la giornalista e scrittrice Angela Padrone esplora possibilità e limiti delle tecnologie in grado di replicare l'interazione umana

Claudia PRESICCE

Se con il linguaggio specialistico non ci aveva fatto molto effetto, leggere di sentimenti e di carinerie umane magari rivolte proprio a noi un po' ci tocca. Ormai sa pure scrivere lettere d'amore. Difficile restare indifferenti. Cioè, pur sapendo che dietro a quelle parole scritte dall'Intelligenza Artificiale non c'è una persona, a volte fatichiamo quasi a crederlo.

Perché la scrittura si infila nelle relazioni umane, le cementa o le disgrega, crea ponti che il nostro cervello non riconosce come artificiali. La giornalista Angela Padrone (di origini pugliesi, una vita al Messaggero) parla dell'impatto della tecnologia intelligente nella scrittura, ma anche di vizi, virtù e segreti per scrivere bene, cioè della base di una buona comunicazione nel mondo, nel suo libro denso e scorrevole appena pubblicato, dal titolo "Scrivere al tempo di ChatGpt. Articoli, temi, tesine, mail, lettere d'amore e prompt" (Rubbettino).

Angela Padrone cominciamo dall'inizio, dalla scrittura al tempo di ChatGpt.

«L'arrivo di ChatGpt è stato per me come una bomba. Ed è scoppiata quando già avevo iniziato a scrivere questo libro sulla scrittura. Spesso pensiamo che essendo l'Intelligenza Artificiale già entrata nelle nostre esistenze e in settori molto importanti, quella che si usa per la scrittura potrebbe sembrarci meno potente di tanti altri algoritmi che ci governano ormai la vita. Ma in realtà una macchina che scrive così bene nella nostra lingua, che si rivolge a noi anche con gentilezza e con modi apparentemente umani, impressiona: perché linguaggio e scrittura fanno pensare ad una mente. Lo sappiamo che questa mente dietro non c'è, però non possiamo fare a meno di pensarla, perché il nostro cervello è tarato in modo da farcelo credere. Questo secondo me è il primo impatto notevole di questa Intelligenza nelle nostre vite. Dal punto di vista pratico poi nei giornali e nelle scuole, nei posti dove si scrive tutto può cambiare...».

E lei lo spiega, soprattutto a chi si accinge ad imparare a scrivere.

«Sì, perché ho pensato molto agli studenti mentre scrivevo. Ho scritto tutta la vita e lavorato nel mondo del giornalismo, ma negli ultimi anni ho tenuto dei corsi all'Università della Tuscia sia di storia del giornalismo sia di scrittura: e in questo ultimo laborato-

Chatbot e IA: come salvare la scrittura dagli inganni



Angela Padrone

Non possiamo "disinventare" ma il controllo deve restare a noi o saremo una specie finita

rio ho constatato molte difficoltà negli studenti nell'approcciarsi alla scrittura, proprio non lo sanno fare».

Anche se a scuola studiano la grammatica, lei dice che non basta.

«Doveva essere il titolo del libro: non studiate la grammatica. Nessuno impara a scrivere bene studiando le definizioni grammaticali, ma soltanto leggendo e scrivendo. Queste continuano ad essere le cose più importanti, perché altrimenti perdiamo le capacità del nostro cervello che si sono sviluppate negli ultimi 10mila anni per utilizzare il linguaggio orale e poi scritto. Secondo molti neurobiologi, tra cui Maryanne Wolf, la capacità del cervello di collegare parti diverse per scrivere è una caratteristica tipicamente umana, e se noi la perdiamo anche una parte della nostra umanità andrà perduta. Sono tantissime le caratteristiche della scrittura: dalla capacità di creare mondi a quella di trasmettere

emozioni, la chiamo la capacità della 'telepatia' della scrittura». **L'uomo non è nato scrivendo, anche quella è una tecnica che ha imparato.**

«Esatto, non è istintivo, non c'è un'area del cervello deputata alla scrittura, ma ce ne sono diverse che si accendono contemporaneamente e che si collegano tra loro grazie alla plasticità cerebrale. E cambiato il cervello ed è cambiata l'umanità con l'avvento della scrittura. Quindi dobbiamo mantenere questa caratteristica. E poi ChatGpt non potrà mai sostituirci, mai farlo come noi, perché non ha un corpo, non ha un'esperienza diretta della realtà, non soffre...».

Ma sa fingere bene però.

«Sì, crea allucinazioni, crea falsi quando non sa le cose».

Ma allora questa "Intelligenza Artificiale che scrive" è una soluzione, o un problema?

«Secondo me non ne possiamo fare a meno, non la possiamo 'disinventare'. Dobbiamo sapere però che cosa ne vogliamo fare. Si possono ottenere cose utili, divertenti, chiacchierarci, insegnare agli studenti a fare domande chiedendole delle cose. Ma non pensare mai che possiamo smettere di scrivere o di insegnare a scrivere ai giovani. Anche nel lavoro: le competenze tecniche sono fondamentali, ma chi sa comunicare bene e scrivere bene trova più facilmente lavoro, e va ricordato molto chiaramente».

Ma alla fine, che cosa si prova a parlare con ChatGpt?

«È come parlare con qualcuno che sta dall'altra parte dello schermo, un assistente a cui chiedere delle cose. Per esempio in questo periodo le sto chiedendo di tradurmi delle frasi in dialetto barese per un libro di narrativa. Ma non mi fido mai, perché lei risponde subito in pochi istanti, con frasi perfette, però va controllato quello che fa, non ci possiamo fidare. Su tante cose sbaglia e noi non dobbiamo perdere la capacità di capire dove sbaglia. Ecco il punto: bisogna che il controllo resti nelle nostre mani, altrimenti saremo finiti come specie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Scrivere al tempo di ChatGPT
Angela Padrone
Ed. Rubbettini
Pagg. 196
euro 15

006833

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.